

UNA STRANA GIOIA DI TRADURRE

di André Ughetto



Paolo Fabrizio Iacuzzi, Dominique Sorrente e André Ughetto: *Lecture à ciel ouvert*
(Foto di Valérie Brantôme)

Vorrei esporre la lezione che ho tratto dal lavoro di Jaccottet per *Le mura di Pistoia*. Possiedo un insieme di note in cui Jaccottet ne commenta le difficoltà. Le riassumerò soltanto, precisando che il loro ricordo ha sempre guidato il mio lavoro ulteriore di traduttore. In questa bella esperienza ho vissuto un po' come 'discepolo', davanti a Jaccottet 'maestro'.

Nell'esercizio della traduzione lavorare in coppia è stato e rimane per me una frequente e soddisfacente attività. Ho cominciato così, quando leggevo Petrarca, nella casa paterna di L'Isle-sur-la-Sorgue, con Christian Guilleau, editore del «Lamparo» (rivista e libri); questo amico, oggi e troppo presto sparito, è stato con me il traduttore di una prima antologia del *Canzoniere* che sarà poi ripresa dalle edizioni La Différence (Parigi) e più tardi aumentata per una pubblicazione del Bois d'Orion editore (Isle-sur-la-Sorgue 2002).

Darò qualche esempio delle osservazioni di Jaccottet portatrici di soluzione e d'insegnamento per me. In *Prosa nenciale per Eva*, qual'è il significato esatto di «Alza la gonna / la lavandaia sul fiume...»? Sarebbe la sua gonna (in francese: *retroussée sa jupe*) o quella che sta lavando, piegata «sulla pietra rechina nell'acqua»? Posto davanti all'alternativa, avrei tentato di mantenere le due possibilità, traducendo *La lavandière / relève sur la rivière la jupe...*

Per *Il canto di un passero*, il consiglio maggiore di Jaccottet era stato di rimanere il più prossimo alla sintassi originale e di non evitare le ripetizioni – di parole o di costruzioni sintattiche – presenti nel testo originale. Questa raccomandazione, che valeva per tutte le poesie, è rimasta iscritta nella mia memoria e costituisce un principio che non soffrirà più eccezioni.

In una sua lettera, Jaccottet mi scrive che ha un ascolto «personale» della poesia bigongiariana, e capisco che le nostre due traduzioni, malgrado le nostre sensibilità naturalmente diverse, devono trovare una sorta di convergenza necessaria al nostro connubio. Questa nota mi pare molto importante. Traduttore-poeta, Jaccottet ricerca l'empatia (o almeno la simpatia!) con l'altra poesia, che è la poesia di un altro, ma che diventa, sotto la sua responsabilità, una parte intima del suo esperimento poetico. Anch'io lo dirò: traduttore, sono servitore di un testo, e cerco per lui il meglio. Impegno contrattuale, fondato sul riconoscimento della qualità poetica, ottenuta nella ripercussione in me dell'opera straniera, letta e a poco a poco penetrata: ci vuole tempo per formare in me la più esatta immagine della poesia altrui; insomma l'ascolto personale, privato, al quale alludeva Jaccottet. Parecchie volte Jaccottet, rileggendo *Le mura di Pistoia*, esclama: «che bella poesia! molto sottile, molto difficile da rendere con le sue sfuma-

ture»; lo dice soprattutto davanti a *Colle, Senza canto, Risalendo con Mario la valle dell'Orsigna, Rientrando, Inno secondo* in cui le immagini della luna splendente evocano per lui Goethe e Leopardi; o quando la poesia *All'Arno* gli rammenta i famosi *Fiumi* di Ungaretti («Questo è l'Isonzo...» paragonato a «È questo il Giordano del mio battesimo di uomo...»). Ci sono, nella sua mente, reminiscenze magnifiche che risuonano nelle sue traduzioni e di cui mi dà la chiave per le mie. I casi più difficili sono stati dibattuti oralmente fra di noi. E poi ci ha aiutati Bigongiari stesso, al quale telefonavo quando tale parola sconosciuta dei nostri dizionari poteva essere un effetto di 'toscanità'. Radunando le mie domande ho sempre ottenuto belle e dettagliate risposte, di cui testimoniano le lettere di lui ritrovate nell'incarto che per fortuna ho serbato (contiene le

mie traduzioni manoscritte, prima di essere dattilografate e mandate a Jaccottet).

Per salvare il sentimento poetico, pur essendo sempre fedeli al senso dei versi tradotti, bisogna essere molto attenti alla loro musicalità, se questa è percettibile nell'originale. Per esempio: alla fine dell'*Inno secondo*, tradurre letteralmente «il canto inatteso del gallo» – *le chant inattendu du coq* – fa sorgere tre dentali di seguito. Non cambia molto il senso scrivendo: *le chant brusque du coq* (con un'interessante allitterazione in [k]). Così il compito di tradurre esige molte riprese e revisioni del lavoro compiuto prima. Infatti mi pare un personaggio abbastanza simbolico della nostra situazione, quello di Sisifo con la sua pietra sempre da far salire sul colle da dove subito scende rotolando, Sisifo che, secondo Albert Camus, si deve pure immaginare «felice».

André Ughetto è nato nel 1942 à l'Isle-sur-la-Sorgue nel Vaucluse. Poeta, traduttore, critico letterario, conferenziere, talvolta regista, membro del consiglio di redazione delle riviste «Autre Sud» e «Les Archers» (Marsiglia). Poesia: Qui saigne signe (SUD-Poésie 1990); Rues de la forêt belle (Le Taillis Pré 2004). Traduzioni: Les Remparts de Pistoia, di Piero Bigongiari (con Philippe Jaccottet, 1992); La Garde, poesie di Fabio Doplicher (Autres Temps 2002); Ce désir obstiné, je le dois aux étoiles, antologia dal Canzoniere di Petrarca (2002); Luna velata, poesie di Andrea Raos, traduzione collettiva (cipM Les Comptoirs de la Nouvelle B. S. 2003); Huit Temps pour un présage, di Bruno Rombi (Autres Temps 2004); Chroniques de la vie incertaine, di Eugenio de Signoribus (nella rivista «Fario» 2009). Poesie tradotte ai «Mattutini»: Promenade à la Villa d'Hadrien e Sur «Aphrodite tentant de retenir Adonis lorsque celui-ci se dispose à partir pour la chasse où il trouvera la mort», peinture du Titien sono state pubblicate in «Autre Sud», n. 41, giugno 2008. Rome Revoir vi era apparsa n. 37, giugno 2007. Sur «Aphrodite...» era già stato pubblicata negli Stati Uniti (ma in francese) nel n. 64 di «Osiris», 2007.

Due poesie di André Ughetto tradotte da Paolo Fabrizio Iacuzzi

ROME REVOIR

à Paul Veyne

*Revoir Rome
Réentendre son langage de Ville.
Gare Centrale Thermes où débute aventure
Tangente au ciel feint l'idée de «grandeur».*

*Circuit de cirques –
Amphithéâtres de collines –
Coupes demi-sphères
En droit mire d'imperieuses voies –*

*Minauderies serpentines du Tibre –
Cintres romans – voûtes et arcs –*

*Arches de ponts et d'aqueducs –
Escaliers ondoiyants et parcours*

ROMA RI-VEDERE

a Paul Veyne

*Rivedere Roma
Riascoltare il linguaggio dell'Urbe.
Stazione Termini – tuffo nell'avventura
Tangente al cielo imita l'idea di grandeur.*

*Circuiti i circhi –
Anfiteatri i colli –
Semi-sfere le cupole
A diritto mire d'imperiose vie –*

*Vezi serpentini del Tevere –
Centine romane – volte e archi –*

*Arcate di ponti e d'acquedotti –
Ondeggianti scalinate e sinuosi*

*Sinueux-statues galbées – colonnes torses –
Fontaines aux tritons – jets d’eaux dessinés courbes –
Parasols elliptiques des pins –
Partout la vie, la volupté tourbillonnante,*

*La Femme enthousiasmée et la Sainte Majeure
Que l’Artiste en Vénus ou Madone exalta.
Du vortex féminin où s’abîme l’Histoire,
Les dieux seuls survivants à distance se toisent*

*De Capitoile à Vatican;
Mais exhumés, brandis, se côtoyant,
Ont parts égales en la beauté du lieu,
Créolité parfaite du visible.*

**SUR «APHRODITE TENTANT DE RETENIR ADONIS
LORSQUE CELUI-CI SE DISPOSE À PARTIR POUR
LA CHASSE OÙ IL TROUVERA LA MORT»,
PEINTURE DU TITIEN**

*Vertes langueurs
sopirs, supplications
muettes, ombres
de rouges cris.*

*Assise nue et tournée de trois-quart
vers le fuyard – que n’eût-elle entrepris
pour le dissuader sachant ce qui est dû
à l’implacable Chasseresse –.*

*Les gestes de l’amour puissante rhétorique
le plaisir qui revient, qui retient, subjuguant
la frissonnante peau mais que vaut une
éternité pour l’œil de l’homme qui se presse?*

*«Fils de la myrrhe écoute-moi
ne va pas défier la mort bête
ne va au bois de ta naissance
couper celui de ton cercueil».*

*Peine perdue le voilà
qui s’élance le bel
adolescent étreint en la dispute
des Mères opposées.*

*L’âme virile est liée au carquois
l’onguent de la douceur ne sait
avoir d’effet s’il n’a point eu
d’emploi aux blessures secrètes.*

*Tu as vu l’autre jour longiligne en ses jeans
une Vénus enfant
pleurer l’ami qu’emporte*

Percorsi – sagome di statue – colonne tòrtili
Fontane di tritoni – getti d’acqua in volte –
Ellissi gli ombrelli dei pini –
La vita ovunque, la voluttà in tumulto,

La Donna invasata e la Santa Maggiore
Che l’Artista esaltò in Venere o Madonna.
Dal vortice femmineo dove affonda la Storia,
Soli superstiti gli Dei si squadrano a distanza

Dal Campidoglio al Vaticano;
Ma esumati, branditi, fianco a fianco,
Si dividono in parti uguali questa bellezza,
Creolità perfetta del visibile.

**SOPRA IL QUADRO DI TIZIANO
«AFRODITE CHE TENTA DI TRATTENERE ADONE
MENTRE S’ APPRESTA A PARTIRE PER LA CACCIA
DOVE TROVERÀ LA MORTE»**

Verdi languori
sopiri, mute
suppliche, ombre
di grida rosse.

Sdraiata nuda e di tre quarti
verso il fuggiasco – che cosa non tentò
per dissuaderlo sapendo quant’è dovuto
all’implacabile Cacciatrice –.

Le gesta della potente lusinga d’amore
il piacere che torna, prende, aggioga
la pelle tutta brividi ma che valore ha
l’eternità per l’occhio dell’uomo che si affretta?

«Senti un po’ figlio della mirra
non sfidare la morte scema
non andare al bosco dove sei nato
a segarti il legno per la cassa».

Tempo sprecato eccolo
mentre si fionda quel bel
l’adolescente stretto nella disputa
delle due avverse madri.

L’anima virile è legata alla faretra
l’unguento della dolcezza non
sorte alcun effetto se non viene
applicato a segrete ferite.

L’altro giorno l’hai vista magra in jeans
una Venere bambina
piangere l’amico portato via

le sanglier d'une overdose.

*Et celle-ci encore drapée d'amertume
hait formidablement
le sauvage animal mécanique assassin
d'un amant adonné à l'hubris de vitesse.*

*Parmi les fleurs séchées Aphrodite
ô la sainte charmeuse du deuil.*

dal cinghiale di un'overdose.

E quest'altra ammantata d'amarezza
odia d'un odio formidabile
l'animale selvaggio meccanico assassino
di un amante dannato dall'hybris della velocità.

A terra fra i fiori secchi Afrodite
seducente santa del lutto.

Una poesia di Paolo Fabrizio Iacuzzi tradotta da André Ughetto

ROSSO A MANHATTAN

1.

*Mentre scarti le luci colorate
dell'albero di Natale batte forte*

*la tramontana. E un improvviso
spiffero freddo di vento piano*

*entra nella stanza. Il gelo
è entrato così nelle vertebre.*

*Le ha fatte muovere una
sull'altra come una pila*

*di piatti. Abbiamo sentito
per la prima volta tremare*

*il grattacielo delle vertebre.
Oscillava da brivido su se*

*stesso. È stato allora che
ci hai gettato addosso il filo*

*colorato delle luci. Una termo-
coperta. Una gialla ha scaldato*

*il fegato. Una verde il pancreas.
Una rossa i polmoni. Una blu*

*i reni. Insieme ci hai illuminato
dentro. Anche così è stato Natale.*

Luci moltiplicate per intermittenza.

DU ROUGE À MANHATTAN

I

Tandis que tu déroules les guirlandes colorées
de l'arbre de Noël la tramontane

souffle avec furie. Et soudain
un courant d'air froid mais sans se presser

glisse dans la pièce. Le gel
a pénétré ainsi jusqu'aux vertèbres.

Il les a fait bouger l'une
sur l'autre comme une pile

d'assiettes. Nous avons senti
pour la première fois trembler

le gratte-ciel des vertèbres.
Il oscillait sur lui-même

à faire peur. C'est alors que
tu as jeté sur moi le fil

coloré des lumières. Couverture
thermique. Une jaune a réchauffé

le foie. Une verte le pancréas.
Une rouge les poumons. Une bleue

les reins. Toutes m'ont illuminé
l'intérieur. Alors c'était vraiment Noël.

Lumières multipliées par intermittences.

(Da Rosso degli affetti, Torino, Arago 2008)

(Extraits de Rouge des affections)